

LE UOVA DEL DRAGO è un romanzo di alto livello letterario sulla ferocia del secondo conflitto mondiale. Benché sia scritto dall'«altra» parte, animato da un fascismo intransigente e arcaico

di Luca Canali

Forse l'estrema destra italiana - ormai non quella «moderna» di An, ma quella arcaica e aggressiva del Msi - ha trovato un suo «cantore» di alto livello letterario (non si pensi ai Céline, ai Drieu La Rochelle, e tanto meno ai Pound) in Pietrangelo Buttafuoco, esordiente nella narrativa con il romanzo *Le uova del drago*, di cui confesso di aver apprezzato soprattutto la cronaca-prefazione 'U cuntiu - un inquadramento storico, che è poi soltanto cronaca politica unilaterale di quei travagliati anni '43-'47 nella Sicilia della guerra e del dopoguerra, e la vena energicamente espressiva sostenuta da un godibile pastiche siculo-italiano. Ma l'intero volume è interessante, anche se alquanto congesto a causa della miscela di atmosfere e personaggi provinciali-miblungici-islamici e teatral-burattineschi con nomi del «teatro dei pupi»

Buttafuoco, la Destra trova il «suo» scrittore

(Carlo Magno, Agramante, etc) che sbucano, all'improvviso, da contesti estranei, e, in più, scene di un misticismo visionario, quali ad esempio gli incontri fra Eugenia e Hitler in un improbabile oltretomba. Tornando alle pagine iniziali - che danno un senso e un valore all'intero volume -, il loro indiscutibile pregio è il ritmo della narrazione e anche, per riferirci a situazioni descritte in quelle righe, l'emozione che dà al lettore, per esempio, la rievocazione della guerra privata di quattro soldati tedeschi contro gli «invasori» americani, e della loro morte e sepoltura ai margini di una strada polverosa che ne cancella qualsiasi ricordo ma non l'«onore» salvato a prezzo della vita. Diventati alcuni incisi, quali la vicenda della signora Evelina Donati Visconti che abbandona il marito, Carlo Magno (!) e va a trovare i due fratelli Piccolo, i quali rifiutano d'incontrarla ma le fanno servire un tè fuori dal cancello.

È profondamente errato - com'è noto - dare un giudizio sulle idee politiche di qualsiasi scrittore. Ma quando lo scrittore fa della politica il filo conduttore della sua opera, come può un critico evitare di parlarne anch'egli? Buttafuoco professa con evidenza quelle di un fascismo intransigente, sia pure filtrato attraverso le azioni dei personaggi, e la cui sostanza è fedeltà alla conduzione di una guerra fino all'ultimo sangue contro gli «invasori», i «nemici angloamericani» e i «traditori» che hanno approvato l'armistizio dell'8 settembre schierandosi con i nemici di ieri contro i tedeschi, fino a poco prima alleati degli

Le uova del drago
Pietrangelo Buttafuoco
pagine 286
euro 17
Mondadori

italiani: dunque - valore etico-politico-militare - il «culto intransigente dell'onore», ma anche, spiace dirlo, compiacimento di certe reazioni triviali fatte in nome dell'«onore», quali lo sputare per disprezzo sugli avversari (soprattutto i generali badogliani, risparmiando il Re che è stato invece il principale responsabile dell'avvento del regime fascista, poi della guerra disastrosa, e infine della fuga, lasciando l'intero esercito privo di capi e senza orientamento); comportamenti che ricordano il peggior fascismo, quello del «me ne freggo», dell'olio di ricino, e del «santo manganello». I *Destini* suntuosi e del termine del volume suscitano non poche perplessità: soprattutto quello dedicato a Hitler, noto ai siciliani come

Lilieri, che finisce con questa frase implicitamente elogiativa: «perse la guerra e la vita». Ma quale onore c'è nella guerra in sé («La Storia è un incubo dal quale cerco di svegliarmi», scrive Joyce nel suo *Ulisse*), e soprattutto in una guerra - quella del '40-'45 - cominciata dall'Italia all'insegna di una conclamata e criminale impreparazione militare? E quale onore può esservi nel continuare a combattere fino alla morte per restare fedeli a un alleato che aveva dato inizio al conflitto con l'invasione di nazioni indipendenti e dedicandosi poi con scrupolo maniacale allo sterminio di milioni di cittadini ebrei di ogni nazionalità? Per concludere il difficile discorso su questo libro, si può tuttavia affermare che esso ha un grande merito: quello di rappresentare senza fingimenti gli orrori della guerra, di ogni guerra, e la ferocia belluina che essa genera nei combattenti, siano essi vincitori o vinti, pronti a parlare con «enfasi litorica» (l'espressione è dell'Autore) oppure con pacatezza libertaria.

ESORDI Il felice romanzo del canadese Hayward
La buona azione del piccolo Lucio Burke

La *mitzvah*, per gli ebrei, è una specie di buona azione messa in atto per rimediare ai pasticci combinati da qualcun altro. *La mitzvah segreta di Lucio Burke* costituisce la sua formazione virile, in una Toronto del 1933 ricca di umanità arrivate da ogni latitudine in cerca di fortuna. Lucio ha diciassette anni e non è ebreo ma italo-irlandese, vive in una sorta di casa comunicante con la madre vedova Francesca e la nonna, accanto all'amico di sempre Dubie e alla famiglia Nodelman, nella quale spicca la ventenne Ruthie, rossa di capelli e di ideali, marxista e femminista inascoltata. Lucio è entrato nelle grazie di Ruthie quan-

do un suo casuale lancio con la palla da baseball ha colpito in volo un grande uccello che aveva arraffato gli occhiali di Bloomberg, lanciatore dei Lizzies, mitica squadra giovanile di Toronto. Il mondo di Lucio e dei suoi amici è un concentrato di speranze e di illusioni, in un contesto popolare dall'indole paesana, in cui arrivano tuttavia gli echi dei diktat di Hitler e sulle tribune dei campi sventola qualche minacciosa svastica. L'amicizia di questi ragazzi diventa una comica reazione a catena di negatività allorché Lucio e Ruthie cominciano a frequentarsi: la *mitzvah* segreta del ragazzo è la sua paziente azione di copertura sul posto di lavoro di lei - operaia e indossatrice privata di pellicce - che si allontana per sobillare le «masse operaie» con improbabili volantini comunisti improvvisati. Gelosie adolescenti, miracoli fasulli, campi sportivi e spiagge vietati agli ebrei, statue di santi che camminano, il volto inteso di Greta Garbo sugli schermi... Un mondo in fermento epocale segna il felice esordio del canadese Hayward, che recupera la memoria familiare per destinarla alla ricostruzione ironica e magica di una stagione in cui il gioco dell'infanzia lascia il posto alle gravi responsabilità del mondo adulto. Il racconto scorre con grazia, raggiunge toni di grottesca commozione e si spegne sulla tristezza di un'appendice che rende assolutamente mitico il ricordo di quell'anno remoto, ma consegna alla vita - e ai colpi del destino - i sorrisi incantati di quasi tutti quei protagonisti. Lucio Burke rimane in mente come una sorta di allegoria, un soldato sparito d'incanto sul fronte della guerra mondiale, dopo quella foto di gruppo in cui l'ombra di un grande uccello sembra calare su di lui dal passato per portarlo via nel cielo.

Sergio Pent

La mitzvah segreta di Lucio Burke
Steven Hayward
pagine 344
euro 16,00
Instar Libri

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICI RIGHE

KAFKA E PROUST DIVERSI E UGUALI

L'idea di leggere in parallelo l'opera di Franz Kafka e quella di Marcel Proust venne per primo a Walter Benjamin, il quale però non portò a termine tale intuizione ermeneutica. È proprio da un appunto del critico berlinese, che muove questo suggestivo lavoro di Franco Rella. Nella prima parte del libro, lo studioso affronta i temi che sono in comune ai due scrittori, «dentro alla loro percezione della frammentazione del mondo e della parola»: vale a dire, crisi della narrazione, ma anche crisi della possibilità di interpretare questa narrazione. Perciò Proust e Kafka si stagliano come scrittori «estremi» ed «epocali». Poi Rella analizza separatamente i due autori, per concludere evidenziando un altro tratto che li lega: la premonizione di un orrore che essi si sentivano chiamati a testimoniare a ogni costo. Entrambi vedono la stessa cosa, sebbene diverso sia il loro sguardo.

ro.car.
Scritture estreme
Franco Rella
pp. 160, euro 14,00
Feltrinelli

CÉLINE SECONDO GLI ITALIANI

La ricezione dell'opera dello scrittore francese Louis-Ferdinand Céline (1894-1961) è avvenuta, in Italia, all'insegna di critiche e polemiche. Dell'autore di *Viaggio al termine della notte* e di *Morte a credito*, infatti, non sono piaciute certe prese di posizione violentemente destrorse e persino antisemite. Eppure i suoi libri sono stati tradotti in italiano da personaggi come Giorgio Caproni, Gianni Celati, Giovanni Raboni, Ginevra Bompiani, Ernesto Ferrero. Per la prima volta uno studio organico affronta un'indagine delle traduzioni italiane di Céline. Questo è il principale obiettivo del documentatissimo saggio del giovane critico Maurizio Makovec, che si avvale di una prefazione di Alain de Benoist. Ma c'è anche una prima parte del volume incentrata proprio sulle polemiche che hanno accompagnato nel nostro Paese ogni nuova traduzione delle opere di questo scrittore così importante ma anche

controverso.
ro.car.
Céline in Italia
Maurizio Makovec
pp. 240, euro 20,00
Settimo Sigillo

TIVIDEO E TIAUDIO

Mafia & Co. Reportage da vedere

ANDREA BAROLINI

Bianca come i camici. Come le cliniche, come gli ospedali. Come i colletti degli imprenditori. È la nuova mafia, che ha cambiato volto, sedi, interlocutori. Che quasi non si macchia più le mani di sangue. Che lavora in sordina, dietro le quinte, senza lasciare tracce. Stringendo

alleanze con politici, industriali, affaristi, medici, carabinieri e agenti di polizia. E anche con tanta, troppa gente comune. La stessa rete di protezione che da quarantadue anni impedisce - secondo le parole del neo-procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso - l'arresto di Bernardo Provenzano, il «boss dei boss». Un uomo che nessuno vede, nessuno conosce, nessuno sa descrivere. Ma che nell'ottobre del 2003 riuscì a farsi ricoverare in una clinica di Marsiglia - sotto il falso nome di Gaspare Troia - per un intervento alla prostata. Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, ex inviati di Michele Santoro per *Sciuscià*, ricostruiscono la fitta rete di

affari che la mafia «moderna» gestisce in Sicilia. In particolare, i due giornalisti si concentrano sulla gestione della sanità regionale, sia pubblica che privata. Partendo da lontano: da un «pizzino» (un appunto) trovato nella giacca di Totò Riina al momento del suo arresto, il 15 gennaio del 1993. «Altofonte vicino cava Buttitti strada interpodereale ing. Aiello». Poche parole. Sufficienti però a risalire un'impressionante scala malavitosa che ha portato la magistratura ad eseguire arresti «eccellenti» e che coinvolge anche i vertici politici della Regione, fino al suo presidente, Salvatore Cuffaro, rinvitato a giudizio nel novembre del 2004 con l'accusa di aver favorito

Cosa Nostra. Quella di Bianchi e Nerazzini nei confronti di Totò «Vasa, Vasa» («Bacia, Bacia», come è soprannominato per il suo essere sempre prodigo di convenevoli) è una vana rincarata per un'intervista che mai verrà loro concessa. I giornalisti lo seguono alle convention, lo aspettano all'uscita del Consiglio regionale. Lo avvicinano inutilmente perfino al termine del comizio elettorale di Partinico, al quale Cuffaro partecipò, disertando la commemorazione di Giovanni Falcone, che contemporaneamente si svolgeva a Palermo. Le domande dei giornalisti rimangono senza risposte. A

«parlare», però, c'è un filmato dei carabinieri, che Bianchi e Nerazzini sono riusciti a reperire. E che mostra Salvatore Cuffaro, la mattina del 30 luglio del 2001 - tre settimane dopo le elezioni regionali che lo consacrarono presidente - mentre incontra due medici, Mimmo Miceli e Vincenzo Greco. Il primo fu candidato alla presidenza della Sicilia, su esplicita indicazione di Giuseppe Guttadauro (capo del mandamento palermitano di Brancaccio, già condannato per associazione mafiosa). Greco, invece, è cognato del boss, e al momento dell'incontro era già condannato con sentenza definitiva per reati di mafia: curò Salvatore Grigoli, il killer di padre Puglisi, quando era

latitante. Cuffaro dirà: «Dovevo incontrare Miceli con un altro collega medico, ma non sapevo chi fosse questo collega». Al dvd è allegato un libro, scritto dagli stessi autori e presentato da Santoro, nel quale vengono ricostruite minuziosamente le inchieste della Procura di Palermo sugli intrecci tra mafia e politica in Sicilia. Ancora inchieste (giornalistiche) in un altro «dvd più libro», che contiene le sei più importanti inchieste della trasmissione di Raitre *Report*, diretta da Milena Gabanelli. A finire nel mirino dei videogiornalisti sono il progetto del ponte sullo stretto di Messina, lo stato di arretratezza delle ferrovie italiane, la

RACCONTI «Lago negro» di Andrea Di Consoli
Vita da Sud
Anche lì scorre il tempo

Sono racconti brevi, straordinariamente a punto, spesso duri, capaci di raccontare i lati meno belli e meno nobili della nostra realtà quotidiana, familiare, relazionale. Ma, intrecciata a questi aspetti, c'è l'umanità dei personaggi, che non viene mai meno. Il bene e il male sono reciprocamente legati. L'autore non giudica persone e situazioni, si limita a raccontare la vita, con il suo inestricabile groviglio di contraddizioni. Coppie alla ricerca di piaceri proibiti, vacanze estive nelle quali si rompono equilibri consolidati, il sesso come esperimento e trasgressione (con una sua dose di ambiguità), una malattia che decreta uno spazio limitato per vivere, la morte, un improbabile fidanzamento tra persone di età diversa, un lavoro di cameriere che fa crescere prima del tempo un giovane ragazzo, un uomo anziano che fa il protettore di una prostituta ma si prende anche cura di un nipote adolescente disabile mentale (al quale, grazie all'«altruismo» della donna, farà scoprire la sfera sessuale), un portiere di notte in un albergo, con l'hobby del voyeurismo ma anche con la capacità di trasmettere a uno studente delle medie la passione per la letteratura. Come si vede già da questa parziale campionario di temi e situazioni, è multiforme e variegata la materia che Di Consoli mette in campo nella raccolta.

Accanto ai personaggi delle varie storie, forse l'altro vero protagonista è il Sud (con vecchi treni che scendono nel Salento o collegano il Sud con il Nord); un Meridione d'Italia assolato, secco, polveroso, con il mare e una luce tutta mediterranea. Di Consoli lo rende in maniera efficace, solo di tanto in tanto facendo ricorso al dialetto (e sempre nei dialoghi). Eppure il suo stile secco, asciutto, non contrasta con una scrittura sensoriale e sensuale, che restituisce alla perfezione la fisicità materica dei corpi e degli oggetti, con i loro odori, sapori, umori. Talora si coglie una dimensione generazionale, che fa della riflessione sullo scorrere del tempo uno dei suoi motivi ricorrenti. Dopo il trentennale anno, la vita rivela di non aver saputo mantenere le sue promesse. Ma, per compensazione, si recupera il senso delle proprie radici, il legame con la figura paterna, la non casualità di una collocazione spazio-temporale e biologica da cogliere con commosso strugimento. La letteratura, allora, non sarà un raffinato gioco di stile, quanto piuttosto una vocazione radicale per parlare di sé, della propria storia, dei propri fantasmi interiori.

Lago negro
Andrea Di Consoli
pagine 176
euro 12,50
l'ancora del mediterraneo

LA CLASSIFICA

- 1 La verità del ghiaccio**
Dan Brown
Mondadori
- 2 Il matematico impertinente**
Piergiorgio Odifreddi - Longanesi
- 3 Eldest - L'eredità**
Christopher Paolini
Fabbri
ex aequo
- 3 La lunga notte del dottor Galvan**
Daniel Pennac
Feltrinelli
- 4 Era ieri**
Enzo Biagi - Rizzoli
- 5 Romanzo criminale**
Giancarlo De Cataldo
Einaudi
ex aequo
- 5 Che animale sei?**
Paola Mastrocola - Guanda

Roberto Carnero